



Foto Ansa

**I segretari di Uil, Cgil e Cisl** Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

## Art.18, non si ferma la polemica sulla possibile modifica

**Dopo la bozza del decreto liberalizzazioni - smentita dal governo - sulla modifica dell'art.18, Confindustria torna a chiederne l'eliminazione. Dura la reazione dei sindacati: «La norma non si tocca, non è un'anomalia».**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Basta una bozza diffusa dalla stampa, e subito smentita dal governo, per riaccendere i toni del dibattito intorno alla riforma dell'articolo 18. Materia ad alto potenziale polemico, periodicamente sollevata ed immediatamente archiviata per ragioni di opportunità politica o senso pratico, ma mai completamente dimenticata.

### LA MODIFICA IN CASO DI FUSIONE

A ripescarla, mercoledì scorso, sono state le parole del leader di Confindustria Emma Marcegaglia, sull'«anomalia tutta italiana» che rappresenterebbe la norma in questione, ribadite ieri dal vicepresidente Alberto Bombassei, che le ha attribuito la responsabilità del «possibile anomalo uso di alcuni strumenti legislativi di ingresso al lavoro», chiedendone l'eliminazione «per promuovere un'occupazione stabile e di qualità». Ma, soprattutto, si discute della bozza del decreto sulle liberalizzazioni - anticipata dalla carta stampata e rinnegata dall'esecutivo - che innalzerebbe da 15 a 50 la soglia per la sua applicazione nelle imprese in caso di fusioni.

Una modifica originariamente pensata dall'allora ministro Tremonti e, secondo le indiscrezioni, rispolverata dal governo Monti tramite l'aggiunta di un comma 1bis all'articolo 18, per stabilire che in caso di incorporazione o di fusione tra due o più imprese che occupano (alla data del 31 gennaio 2012) un numero di lavoratori inferiore o pari a 15, la soglia di applicazione sul reintegro di chi è stato ingiustamente licenziato salirebbe a 50.

Un intervento normativo che desta sorpresa, soprattutto in vista dei tavoli sul mercato del lavoro avviati dal ministro del Welfare Elsa Fornero, già protagonista di una veloce re-

tromarcia a proposito di possibili modifiche allo Statuto dei lavoratori. Sul punto i sindacati hanno sempre posto il veto, pregiudiziale anche al confronto su altri temi. Dunque non stupisce, quale che fosse se l'attendibilità della bozza diffusa l'altro ieri, che l'esecutivo l'abbia presto smentita.

### LE REAZIONI DEI SINDACATI

Inevitabili, in ogni caso, le reazioni irritate delle confederazioni. La Cgil, attraverso messaggi su Twitter, se la prende con Viale dell'Astronomia: «Ma davvero Confindustria crede che l'articolo 18 ci faccia perdere competitività? Nel 2011 parlava di produttività, energia, efficienza, infrastrutture, ricerca, innovazione, trasporti. Tutto già dimenticato?».

Si rivolge direttamente al governo, invece, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «L'articolo 18 non va modificato. Come abbiamo detto in più occasioni non è stato oggetto di trattativa con il Ministro del Lavoro. Sarebbe davvero singolare ritrovare ora questo tema in una bozza di provvedimento sulle liberalizzazioni che non è stato oggetto di confronto con le parti sociali. Non si capisce proprio che cosa c'entra la modifica dell'articolo 18 con le liberalizzazioni. L'unica cosa che si verifica, insistendo su questo argomento, è creare sbandamento ed incomprensione tra la gente».

Sugli stessi toni il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Non vedo francamente alcun disastro per nessuno nell'aver l'articolo 18 così com'è. Ci sono anche altri Paesi europei in cui è previsto il reintegro. Se vogliono discutere di cose serie, parliamo di regole che devono tener conto di cose concrete per tenere i posti di lavoro». E il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella: «Con l'articolo 18 non si fa crescita. Si può parlare di apprendistato, di apprendistato professionalizzante, c'è bisogno di regolamentare o cambiare gli ammortizzatori sociali. La chiave però è la riforma fiscale per garantire più soldi ai cittadini, pensionati e impiegati». ♦

pagamenti», spiega Marino. Le coop vantano crediti di circa 20 miliardi nei confronti delle amministrazioni pubbliche, con ritardi nei pagamenti che a Sud arrivano anche a 5 anni.

Le tre sigle mostrano unità d'intenti, anche se - ammettono - sul territorio c'è ancora molto da fare. Sul territorio e non solo, visto che sull'articolo 18 e in generale sul welfare si legge in filigrana qualche nodo irrisolto. Se Poletti, infatti, invoca un approccio complessivo, che affronti un nuovo impianto di regole sulle tutele, Marino aggiunge che le Coop «sono pronte a discutere di tutto, senza preclusioni», dunque anche dell'articolo 18.

Sulle tasse parte una vera e propria requisitoria contro chi continua a parlare di regime privilegiato. Il fatto è che è

allo studio il riordino delle agevolazioni, in cui le coop rischiano di perdere il regime previsto sugli utili indisponibili portati a riserva. «Le tasse vengono pagate, e tutte, se gli utili vengono distribuiti - spiega Marino - Solo quelli che non sono disponibili godono di un trattamento particolare. D'altronde quale socio di una società accetta di rinunciare per sempre, anche nell'eredità, agli utili?». Senza contare il fatto che oggi su quegli utili si paga per la maggior parte delle cooperative il 43%, e alcune arrivano al 60%. Solo quelle sociali hanno pagato il 3%.

Strenua difesa anche delle cooperative di distribuzione, prese di mira per la questione farmaci. «In Italia su 3.700 parafarmacie, solo 300 sono nella grande distribuzione, e di queste solo 147 sono delle coop.